



R

# L'Unità



ANNO 75. N. 133 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 9 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Dopo la sconfitta dell'Ulivo il Cavaliere proclama: «Manderemo a casa Prodi». Secca replica di Veltroni al capo dell'opposizione

## Berlusconi, assalto al governo

### D'Alema: «Non abbiamo motivato gli elettori»

#### IL PRIMO CHOC

MINO FUCCILLO

**C'**È UN MESTIERE, ed è quello dei politici: dimensionare, se possibile, ridimensionare, una sconfitta elettorale. C'è un compito, ed è quello dei leader: capire, sedare lo sconcerto, ripartire. C'è una funzione, ed è quella dei cantori di parte: confondere, consolare, vestirsi da azzecagarbugli se si è arrotolati tra i perdenti, oppure indossare gli artigli se si milita tra i vincitori. E c'è un'attività più modesta, quella dei giornalisti: dire, se ragione e coscienza assistono, perché si perde o si vince. Bene, l'Ulivo ha perso perché ha cominciato a credersi onnipotente e invulnerabile.

Bruciano le ferite dell'Ulivo e per spiegare come sono state inflitte valgono le ragioni addotte da Walter Veltroni: il voto leghista che si riversa sul Polo, la guerra tra candidati del centrosinistra, la trascurata suscettibilità dei cattolici, la carica suonata al suo elettorato da Berlusconi che sfascia la Bicamerale. Ma tutto questo non succedeva sei mesi fa e succede invece oggi. Perché? Perché questi umori e processi politici non facevano ancora ieri maggioranza e oggi invece conquistano e ribaltano le amministrazioni del Centro-Nord?

Nelle precedenti elezioni amministrative e, in fondo, anche il 21 aprile 1996, l'Ulivo è stato qualcosa di più di una somma di partiti. Era un'alleanza che conquistava voti al di là delle sigle, ma era qualcosa di più ancora: il suo valore aggiunto consisteva nella capacità, universalmente riconosciuta, di accoppiare alla scelta di schieramento il consenso della classe dirigente. Per amore o per forza, per mancanza di alternative e per obiettiva valutazione della qualità delle forze in campo, la parte più consapevole e attenta delle professioni, dell'impresa e del lavoro stava con l'Ulivo, o meglio, all'Ulivo si affidava. È questo ciò che in queste ultime elezioni si è cominciato a perdere, ben più di una manciata di sindaci. L'Ulivo non appare

più al tempo stesso come la scelta migliore e dovuta per chiunque si curi dell'interesse generale, si mostra invece qua e là come uno schieramento politico e basta. E cade così sotto la mannaia del distacco, disagio e disprezzo per la politica.

Colpa del qualunquismo mascherato da scetticismo dotto e scaltro, ma colpa anche della troppa disinvoltura, della faciloneria, della superbia con cui nipoti e nipotini dei vincitori del 21 aprile hanno deciso di autonomarsi sul campo classe dirigente. L'opinione pubblica ha avvertito quanto di artificioso ci sia in questa autoinvestitura.

Così come qualcosa di artificioso e stucchevole c'è nel nervoso dibattito se sia colpa del governo che non fa le riforme o dei partiti che si sono seduti. Si costruisce una sceneggiatura solo apparentemente lineare: tutto ha funzionato fino all'Europa, tutto è andato bene fino a che non si è giunti al nodo sociale dell'occupazione e del fisco. Il calendario coincide con questo percorso mentale, la realtà vi trova posto solo in misura limitata.

La verità è che il Polo nel 1994 vince perché incarna il cambiamento e ci aggiunge di suo la favola che possa essere gratis per tutti. Perde invece nel '96 perché il cambiamento, realistico, prudente e obbligato è quello proposto dall'Ulivo. Il Polo ha mostrato di essere l'avventura. Fino a che le cose restano così, non c'è partita tra i due schieramenti, la classe dirigente sceglie, anzi ha bisogno dell'Ulivo. Ma oggi l'Ulivo comincia a perdere perché è fermo, comincia a incarnare il restare come stiamo, con qualche costo. E allora non regge più il passo con l'aggressività altrui.

Perché l'Ulivo è fermo? Perché per continuare a cambiare, cioè a riformare il paese, deve entrare in contraddizione con gli interessi materiali oltre che con la cultura diffusi dei ceti

SEGUE A PAGINA 6



ROMA. Dopo la sconfitta dell'Ulivo alle amministrative Berlusconi parte all'attacco del governo: «Opposizione ferma per mandare a casa il governo partigiano, fazioso e inefficiente». E nessun aiuto alla maggioranza, a cominciare dalla questione spinosa della Nato su cui Rifondazione fa le bizze.

Per l'Ulivo, che ha ceduto al centro-destra la guida di 8 città capoluogo sulle 16 che controllava prima, il risveglio ieri è stato invece particolarmente brusco. «Dobbiamo subito cogliere il segnale che arriva dal voto», ha dichiarato Massimo D'Alema che ha sottolineato la «stanchezza dell'elettorato di sinistra» poco motivati dai partiti della coalizione. Veltroni ha respinto gli attacchi del centro-destra: «Il Polo ha vinto, ma al Nord è stato determinante lo spostamento a destra della Lega. Comunque, occorre difendere la stabilità del governo».

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

IL RESPONSOD DELLE URNE			
Comuni capoluogo			
	ELEZIONI PRECEDENTI	ELEZIONI ATTUALI	
Ulivo	Centrosinistra	16	8
Forza Italia	Centrodestra	7	14
Centro	Centro	-	1
		dal centrosinistra al centrodestra 9	
		dal centrodestra al centrosinistra 2	
		dal centrosinistra al centro 1	
Comuni non capoluogo di provincia con più di 15mila abitanti (10mila per la Sicilia)			
Ulivo	Centrosinistra	56	58
Forza Italia	Centrodestra	22	23
Centro	Lega	7	6
Centro	Centro e civiche	7	5
Province			
Ulivo	Centrosinistra	5	5
Forza Italia	Centrodestra	6	6
Centro	Lega	1	1
Province siciliane			
Ulivo	Centrosinistra	4	3
Forza Italia	Centrodestra	5	6

Dopo il voto si dimette il segretario dei Ds. Il vincitore: «Hanno usato toni da guerra fredda e hanno perso»

## Lo schiaffo di Parma

«È una sconfitta pesante, la frattura a sinistra è stata letale»

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. Nei bar di piazza Garibaldi quelli di sinistra si riconoscono subito. Parlano di Pantani e della Ferrari, fanno finta di non sentire gli altri - quelli di centro e di destra - che parlano di elezioni, di ribaltone, di «fine di un'epoca» in un pezzo di Emilia Romagna. Ma anche gli occhi di coloro che fingono di appassionarsi al prossimo tour de France sono fissi là, verso il municipio. «Eccolo, sta salendo. È incredibile». Invece eccolo lì, Elvio Uboldi, che dal 1985 al 1990 saliva lo scalone del Comune come vicesindaco Dc ed ora - ha messo anche l'abito scuro - viene salutato come sindaco dai vigili urbani, e sembra portare nella borsa quel 57,23% dei voti che gli sono arrivati dal centro (Forza Italia in prima fila), dalla destra e da quella parte della sinistra che oggi non è costretta a parlare di sport ma esulta per la «grande sberla» data - sotto la gui-

da di Mario Tommasini, «eretico» da sempre - alla sinistra ufficiale. È ecumenico, il nuovo sindaco Elvio Uboldi. «Da oggi non ci sono più avversari o nemici. Da oggi sono il sindaco di tutta la città. Nulla di ciò che è stato costruito deve essere distrutto. Correggeremo i difetti, ecco, anche nel nuovo Piano regolatore. E chiederemo l'aiuto di tutta la città, non c'è soltanto il Comune». La stoccatina arriva dopo. «La sinistra? Ha sbagliato perché ha usato toni da '48, da guerra fredda. E per la prima volta, troncando una sua tradizione, ha rinunciato a rappresentare tutta la città». Tende la mano a Mario Tommasini, che con la sua lista ha raccolto 20.000 voti al primo turno, provocando un terremoto del decimo grado nella sinistra. «Se volete lavorare

SEGUE A PAGINA 3

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

### Il potere e l'anima

**C**HISSA se la sinistra, con tutto quello che ha da fare, troverà il tempo per riflettere fino in fondo sul caso-Parma. Presentarsi alle elezioni, in quella città, senza Mario Tommasini, equivale, pari pari, a rinnegare la propria storia. E mica una storia fosca e grigia di burocrazie e di potere, macché. Tommasini è l'incarnazione vivente, e ben vegeta, dell'anima sociale e liberatoria del comunismo emiliano. Rompipalle, intrattabile, magari vanitoso, ma generosissimo inventore di immaginosi marchingegni politici utili a scardinare pregiudizi, ribaltare pigrizie culturali, assistere gli ultimi. Uno che ha passato la vita ad aprire gabbie, tutte le gabbie, spesso oltre il limite del «politicamente sostenibile», ma sempre entro il limite dell'umanità rispettabile. Non so per colpa di chi Tommasini si è ritrovato, dopo una vita di lavoro dentro la sinistra, fuori dall'Ulivo. Per colpa sua, magari. Ma nemmeno questa sarebbe una spiegazione che consola. L'incomunicabilità tra Tommasini (venti per cento dei voti al primo turno) e la sinistra di Parma assomiglia troppo all'incomunicabilità tra la sinistra di potere, e di carriera, e la sinistra che progetta e immagina. Prima ti dicono: guardate, ragazzi che per cambiare le cose bisogna governare. Poi vogliono governare lasciando a casa quelli che le cose le hanno cambiate davvero.

ROMA. Luci ed ombre nell'incontro di ieri tra i vertici di Confindustria guidati da Giorgio Fossa e quelli dei Democratici di Sinistra con Massimo D'Alema. Ma il dialogo continua. Nel faccia a faccia durato oltre tre ore, sono stati toccati tutti i temi del lavoro e dell'economia che sono nell'agenda parlamentare. «Ognuno è sulle proprie posizioni - ha detto al termine dell'incontro Fossa - ma avremo altri incontri dopo quelli che si terranno nelle prossime settimane. Su alcuni temi torneremo a discutere - ha aggiunto - mentre su altri aspetti ci sono meno possibilità di incontro».

Lo scoglio maggiore resta la legge sulle 35 ore, mentre un certo «feeling» è stato registrato sulla necessità di alleggerire il Fisco che pesa sulle imprese del Sud. Questione che a detta di Fabio Mussi «merita un approfondimento».

A PAGINA 9 GALIANI

L'Europa decreta il blocco degli investimenti e il congelamento dei beni della Repubblica jugoslava

## Kosovo: sanzioni Ue e Usa, si preparano i militari

Punizione anche da Washington, e la Nato accelera i preparativi per un intervento. Lo Stato Maggiore italiano definisce i piani.

BRUXELLES. Fermo avvertimento dell'Unione europea al presidente serbo Slobodan Milosevic. I ministri degli Esteri riuniti ieri a Lussemburgo hanno adottato una posizione comune che nel giro di due settimane porterà al blocco totale di tutti i nuovi investimenti in Serbia e al congelamento dei possedimenti della Repubblica jugoslava nei paesi europei. Stessa decisione presa dagli Usa, e la Nato accelera la definizione dei piani militari per un eventuale intervento nel Kosovo che, secondo fonti diplomatiche dell'Alleanza, potrebbe essere deciso in tempi brevissimi, anche nel corso di questa settimana. E l'Italia si prepara ad una missione nei Balcani: l'esercito sta definendo infatti i piani per un'iniziativa ai confini albanesi.

FONTANA SERGI A PAGINA 11

### La paura dell'effetto domino

RENZO FOA

**D**URANTE IL WEEK-END c'erano state le dichiarazioni con cui Tony Blair aveva disegnato i contorni di un'iniziativa politico-militare britannica per il Kosovo. Ieri - quasi come se ne fosse una conseguenza - i ministri degli Esteri europei riuniti a Lussemburgo hanno reso più duro il loro atteggiamento nei confronti del regime di Slobodan Milosevic, attraverso un pesante ammonimento a porre fine alle repressioni e un piccolo, ma significativo pacchetto di sanzioni (un'arma, come noto, molto discutibile e discussa, in ogni modo destinata a sottolineare un atteggiamento politico). Paral-

SEGUE A PAGINA 10

Il racconto degli italiani

### «In Eritrea i bimbi gridavano: guerra guerra»

Bambini eritrei sfilavano per le strade di Asmara gridando: «Vogliamo la guerra». È questo il racconto-choc di alcuni dei 250 italiani che sono atterrati ieri all'aeroporto romano di Fiumicino da Gibuti. In Eritrea sono rimasti ancora circa 600 italiani.

I SERVIZI A PAGINA 10

Assemblea straordinaria dell'Onu con 150 paesi produttori e consumatori

## Guerra planetaria alla droga

Clinton: gli Usa stanzeranno 2 miliardi di dollari per una campagna rivolta ai giovani.

Nuova proposta di legge

### «Nuoce alla salute» Vino e birra come le sigarette

Birra e vino? Dannosi come le sigarette. Quindi, come per le bionde, su lattine e bottiglie dovranno comparire le avvertenze per la salute dei consumatori. Nella proposta di legge vietata anche la vendita di superalcolici nei posti di lavoro e autogrill.

I SERVIZI A PAGINA 15

NEW YORK. Sotto l'egida dell'Onu 150 paesi dichiarano guerra alla droga. Paesi produttori e paesi consumatori hanno deciso infatti di lavorare insieme per ridurre la domanda, sradicare le piantagioni illegali e arrestare i trafficanti. L'Alleanza mondiale contro gli stupefacenti è nata ieri al Palazzo di Vetro. L'obiettivo, secondo una strategia elaborata dall'ex senatore italiano Pino Ariacchi e ora vice segretario generale Onu, è obbligare i governi a varare entro il 2003 leggi adeguate per ottenere risultati entro il 2008. Il presidente Clinton ha annunciato lo stanziamento di due miliardi di dollari in una campagna a favore dei giovani. All'assemblea presente anche il presidente del Consiglio Prodi che ha ribadito la necessità di strategie internazionali per colpire le organizzazioni dei trafficanti.

CAVALLINI A PAGINA 12